

Paesaggio rurale e tipologie in esso contenute

Caratteri del paesaggio

Il territorio compreso tra il Volturno e il Monte Massico era attraversato dai fiumi Savone e Agnena, che dividono il territorio in tre ampie parti convergenti e trasversali all'Appia. Questi, insieme ad altri corsi d'acqua minori, si appantavano nella piana tra Mondragone e Castel Volturno, dando origine a vaste zone paludose e, quindi, ad un cambiamento radicale delle condizioni ambientali.

Le cause del pantano erano dovute al livello basso delle terre, alla natura argillosa dei terreni ed al periodico ingrossamento del Volturno e dei Lagni (fiume Clanio) in piena.

Per lungo tempo il territorio fu oggetto di interventi di bonifica che, iniziati dal Viceré di Napoli Don Pedro di Toledo si protrassero nel tempo e continuarono sino ai giorni nostri ad opera del Consorzio di Bonifica del Bacino Inferiore del Volturno.

Le opere di bonifica, nonostante l'opposizione dei proprietari ed amministratori della zona, ebbero inizio nel 1811 e proseguirono, con scarsi risultati fino al 1814.

L'assenza di un piano organico d'interventi, la lentezza delle poche opere eseguite e le periodiche alluvioni, finirono con il degradare anche le opere già eseguite.

Nel 1838, parecchi anni dopo il ritorno dei Borbone, sulle zone furono condotti studi esecutivi generali e di settore. L'inizio dei lavori si ebbe di lì a pochi anni. Le opere a farsi prevedevano la colmata degli argini nella parte costiera, controfossi e canali nelle zone superiori dei corsi d'acqua. Furono costruiti 59 km di canali, tra il Volturno e i Lagni, che consentirono il prosciugamento delle aree dei Mazzoni e la costruzione di varie strade, tra cui quelle da Arnone per Vico di Pantano (Villa Literno), per Cappella Reale e Castel Volturno.

Nel 1854, fu approvato il progetto delle aree del basso Volturno redatto dall'Ing. S. Miliotti.

Le acque dei canali di scolo furono fatte confluire in un unico alveo, detto delle Piane, di cui furono sopraelevati gli argini.

In questo contesto rurale trova origine ed evoluzione quella parte più consistente degli insediamenti rurali di tipo sparso sul territorio identificate con il termine di masserie.

Queste possono essere assimilate a microcosmi produttivi autosufficienti, animati al loro interno da rapporti semplici ed essenziali dei quali la tradizione ne conserva la memoria.

La struttura architettonica, l'organizzazione tipologica delle masserie e la loro localizzazione sul territorio fanno supporre una consolidata posizione storica ed economica dei luoghi e delle fabbriche. Queste sono state costruite su antiche strutture romane disposte in funzione dell'organizzazione rurale.

Infatti il territorio era stato diviso secondo principi di economia agricola ed in rapporto all'aspetto amministrativo. I tracciati, quindi, sono un indice dello sviluppo della maglia stradale (cardini e decumani) e dei collegamenti che esistevano con i pagus, i vici, le statio e i centri urbani.

La posizione di queste fabbriche era strategica per lo sviluppo economico e per l'organizzazione militare del territorio poiché esse insistevano, come oggi, sui grandi tracciati di collegamento tra la costa e l'entroterra. La loro trasformazione nella forma attuale è avvenuta nel rispetto della vocazione agricola e delle emergenze territoriali che la storia sociale, l'economia, le vicende militari e politiche dei luoghi hanno espresso.

Esse furono anche luoghi di insediamenti monastici che promossero la rivitalizzazione delle terre abbandonate con l'impegno, degli stessi monaci, in lavori agricoli e di allevamento del bestiame.

D'altra parte, nelle terre appartenenti a proprietari laici, lo sviluppo dei corpi di fabbrica intorno ad uno spazio centrale spesso è accompagnato dalla presenza di importanti costruzioni destinate al culto.

Le masserie, dal punto di vista distributivo, si possono dividere in due grandi blocchi tipologici con tutte le funzioni organizzate all'interno di un volume architettonico compatto o all'interno di volumi architettonici disposti intorno all'astrico.

Molte, collocate in prossimità delle strade pubbliche e dei corsi d'acqua, possedevano un mulino, un frantoio e tutti quei servizi necessari per una conduzione autonoma e autosufficiente.

Le masserie, singoli insediamenti che nella loro mole possente, spesso danneggiata da incuria ed abbandono, denotano una significativa dignità architettonica, sono rimaste punti di riferimento topografico dei luoghi ed infrastrutture storiche del territorio.

Le masserie dell'ONC

Con le bonifiche condotte dal 1838, vennero risanate intere zone soggette alla malaria ed ampliato il territorio destinato alle colture, con conseguente variazione del paesaggio agrario. Una radicale trasformazione agraria e fondiaria di tutta la pianura avviene, però, tra gli anni venti ed i cinquanta con la costituzione dell'O.N.C. (Opera Nazionale Combattenti) che avendo avuto in gestione aree paludose e malsane da risanare ed urbanizzare, permise l'assegnazione, ai reduci di guerra, di quei territori sottoposti a programma di bonifica per ricompensarli dei servizi resi alla nazione e, nel contempo, per rilanciare la produzione agricola.

Venne, così, stabilito che in contemporanea all'assegnazione di terreni coltivabili, i consorzi avrebbero dovuto non soltanto realizzare nuovi impianti tecnici ma anche adeguare quelli costruiti in precedenza alle nuove esigenze, ampliando gli alvei, accrescendo la capacità delle macchine idrovore mediante un consistente potenziamento della rete elettrica, migliorando il deflusso delle foci a mare.

Ciò permise di introdurre nella zona una stabile popolazione agricola, insediata in case coloniche costruite sui rispettivi poderi, e, di conseguenza, ordinamenti colturali intensivi e un razionale allevamento di animali da stalla e da cortile.

Nel predisporre i piani di appoderamento, infatti, l'O.N.C. avviò la costruzione di case coloniche sulla scorta di progetti tipo, adeguati all'ampiezza poderale, alle diverse esigenze produttive e alla natura dei terreni.

Le residenze, uniformate da criteri progettuali di razionalizzazione delle funzioni e di dimensionamento ottimale degli spazi abitativi e di servizio, dotati di cucina, magazzino e locali accessori al piano terra, di stanze di abitazione al piano superiore, possono essere comparate, per le semplificazioni distributive e costruttive in esse sperimentate alle contemporanee ricerche condotte nei settori dell'edilizia residenziale economica e popolare.

Le aziende agricole dell'O.N.C. erano uniformate da criteri di carattere generale. Le zone classificate di media fertilità erano suddivise in poderi di tre estensioni, da quattro ad otto ettari, a seconda delle unità lavorative delle famiglie residenti. Anche le abitazioni erano di tre tipi, dimensionate in relazione al numero dei componenti della famiglia. La loro realizzazione, regolata da progetti guida molto schematici, prevedeva un insediamento iniziale minimo, lasciando all'iniziativa dell'assegnatario la possibilità di successivi ampliamenti ed adeguamenti delle parti residenziali ed accessorie anche in funzione dell'identificazione dell'ordinamento agrario.

All'attualità il cospicuo patrimonio dell'O.N.C., alienato a privati, versa in stato di degrado e di abbandono.

L'area casertana fu interessata dai programmi di bonifica dell'O.N.C, soprattutto nei territori alluvionali del Volturno e di Lago Patria, appoderando ampi territori a Villa Literno, Grazzanise, Cancellò e Arnone. Borgo Appio sorse, dunque, all'interno di un articolato progetto di riassetto e di bonifica territoriale del Casertano, affidato all'O.N.C nel 1939.

Il programma di colonizzazione prevedeva la sistemazione di diciottomila ettari compresi in vaste zone di territorio pianeggianti, site a destra e a sinistra dell'ultimo tratto del fiume Volturno, dove il disordine idraulico, la totale assenza di strade e le scarse condizioni igienico-sanitarie impedivano lo sviluppo di un'agricoltura razionale e progredita. Si presentò la necessità e l'opportunità di recuperare alcune migliaia di ettari di terreno prevedendo lavori impegnativi e costosi, con la finalità di renderli economicamente produttivi nel medio e nel lungo termine. La presenza di questi due borghi avrebbe garantito l'efficienza della complessa organizzazione podereale, poiché essi rappresentavano dei veri e propri centri aziendali, nei quali erano raccolti i principali servizi civili. In modo particolare Borgo Appio, a destra del Volturno, si è rivelato da sempre un centro efficiente, mentre la costruzione di Borgo Domizio, in località Ponte a Mare, non venne mai condotta a termine a causa degli eventi bellici. I progettisti di Borgo Appio, la cui costruzione avvenne tra gli anni 1939-1943, furono l'architetto Mario Luciano Tufaroli e l'ingegnere Emanuele Filiberto Paolini. Essi costituirono, insieme all'architetto Concezio Petrucci e all'ingegnere Riccardo Silenzi, uno dei più importanti gruppi italiani di progettazione di nuove città di fondazione, detto dei 2PST dalle iniziali dei loro nominativi, i cui componenti vennero definiti, con un'enfasi propria di quei tempi, i "poleurghi", ossia i costruttori di città. I 2PST furono protagonisti della fondazione di Aprilia e di Pomezia nel Lazio (1937-39), di Fertilia in Sardegna (1937-43), poi di Segezia in Puglia, ad opera del solo Petrucci (1939-41). Questo gruppo di giovani architetti ed ingegneri, che si trovò a realizzare in breve tempo quello che intere generazioni di loro colleghi non ebbero mai modo di attuare, operarono con efficacia e sicurezza redigendo progetti che, nonostante le critiche avverse, costituiscono significative testimonianze della nuova cultura del "ruralesimo".

L'O.N.C. voleva per tutti i borghi un modello di impianto urbanistico quasi uguale, ovviamente che variasse a seconda delle singolari esigenze. Il centro di servizio per una comunità agricola si doveva sviluppare attorno ad una piazza centrale inserita in un impianto urbanistico monocentrico. Essa doveva avere tutti i caratteri architettonici di una piazza italiana, a svolgere una propria funzione sociale e politica all'interno della piccola comunità agricola; doveva esserci tutto quello che occorreva e si doveva tenere conto principalmente delle priorità immediate. Il nucleo urbano di un borgo doveva proporre un'articolazione che permettesse un buon funzionamento, basato sull'inserimento di tutti gli edifici, sia pubblici che privati, ritenuti necessari, quali la chiesa, la scuola, la caserma, l'ambulatorio, i magazzini, l'ufficio postale, la casa del fascio, le botteghe, costituendo, insomma, un vero e proprio "condensatore sociale". Gli impianti urbanistici adottati per queste fondazioni di piccola scala si rifanno al modello del castrum romano - articolato attorno ai due assi perpendicolari del cardo e del decumano intersecati al centro del sistema insediativo, originando la piazza - ancora una volta in linea con i programmi di rinascita della romanità istituiti dal governo fascista anche in altri campi⁸. Borgo Appio fu fondato nel 1939. L'ubicazione prescelta fu quella all'incrocio tra la strada Brezza-Cancello, già esistente, e una nuova strada di appoderamento, che dal Volturno collegava i nuovi poderi. Il sistema della rete stradale fu ordito una maglia di assi ortogonali ruotati di 27° verso ovest per ottenere le migliori condizioni di soleggiamento nelle varie stagioni. Si cercò, in tal modo, la migliore disposizione dei fabbricati, poiché ai margini dei tracciati con questo orientamento sono allineati tutti gli edifici destinati ad uso di abitazione. La superficie urbana fu calcolata per una popolazione stabile di 500 persone, attribuendo a ciascun individuo un vano abitativo con superficie media di 25 metri quadrati. La superficie destinata ai lotti abitativi doveva corrispondere al 60% della superficie totale dell'abitato; il rimanente 40% doveva accogliere la piazza, le strade, i giardini e le zone di rispetto, prevedendo un'eventuale zona di ampliamento che avrebbe impegnato l'area completa di un podere. Il piano regolatore si sviluppò su una zona a lato del suddetto incrocio, per evitare che il traffico veicolare attraversasse l'abitato, così da lambirlo solo in maniera tangenziale. La strada principale di accesso si diparte dalla Brezza-Cancello, attraversa la piazza e sbocca sulla strada di appoderamento. In questa strada e nella piazza sorsero costruzioni di immediata attuazione; una strada a essa

ortogonale costituì la spina dorsale delle strade secondarie di servizio agli edifici di abitazione. Attualmente la piazza, sita in posizione eccentrica rispetto all'impianto urbano, ha le dimensioni di 36 metri per 30, con uno dei lati leggermente divergente. Ciò è stato ideato per aumentare l'effetto prospettico adattandosi all'andamento della strada, il cui inserimento nella piazza non è perpendicolare. Su questo spazio centrale sono costruiti edifici a due piani sul filo stradale; invece lungo le strade di lottizzazione sarebbero dovute sorgere case a schiera con giardino di adatta prospetto ed orto posteriore, mentre sulla strada principale si sarebbero dovute erigere casette isolate sempre con giardino di prospetto ed orto posteriore. Alla piazza di tipo chiuso si accedeva attraverso un arco gigante, ora non più esistente, quasi a ricordare i grandi spazi delle fattorie dell'Italia meridionale e della campagna laziale, così da avere un nucleo edilizio compatto e ben individuato. Sulla piazza, dominata dalla chiesa, le cui caratteristiche si riallacciano alle tipiche costruzioni campane, sono concentrati quasi tutti gli edifici di prima attuazione quali la Casa del Fascio, la Direzione dell'Azienda Agraria, la dispensa con il portico, le abitazioni. Anche questi edifici, connotati da linee architettoniche di grande semplicità, riflettono le caratteristiche tradizionali dell'architettura mediterranea. I basamenti degli edifici, così come i pilastri del portico e il basamento della chiesa, sono di pietra calcarea a blocchetti squadrati e gli intonaci sono del tipo lavorato al "frattazzo", un arnese usato per la confezione di finiture di tipo rustico. La chiesa, a pianta circolare, anch'essa non più esistente, aveva sulla sua sommità una particolare merlatura di coronamento, il cui profilo era sottolineato da una cornice in pietra lavica grigia, mentre un elemento cilindrico più stretto, coperto da un tetto "a pagoda", si elevava all'interno del volume. Sono annessi alla chiesa, ma considerati come organismi indipendenti con ingressi separati, la sagrestia, la sala per le attività collettive, l'abitazione del parroco.

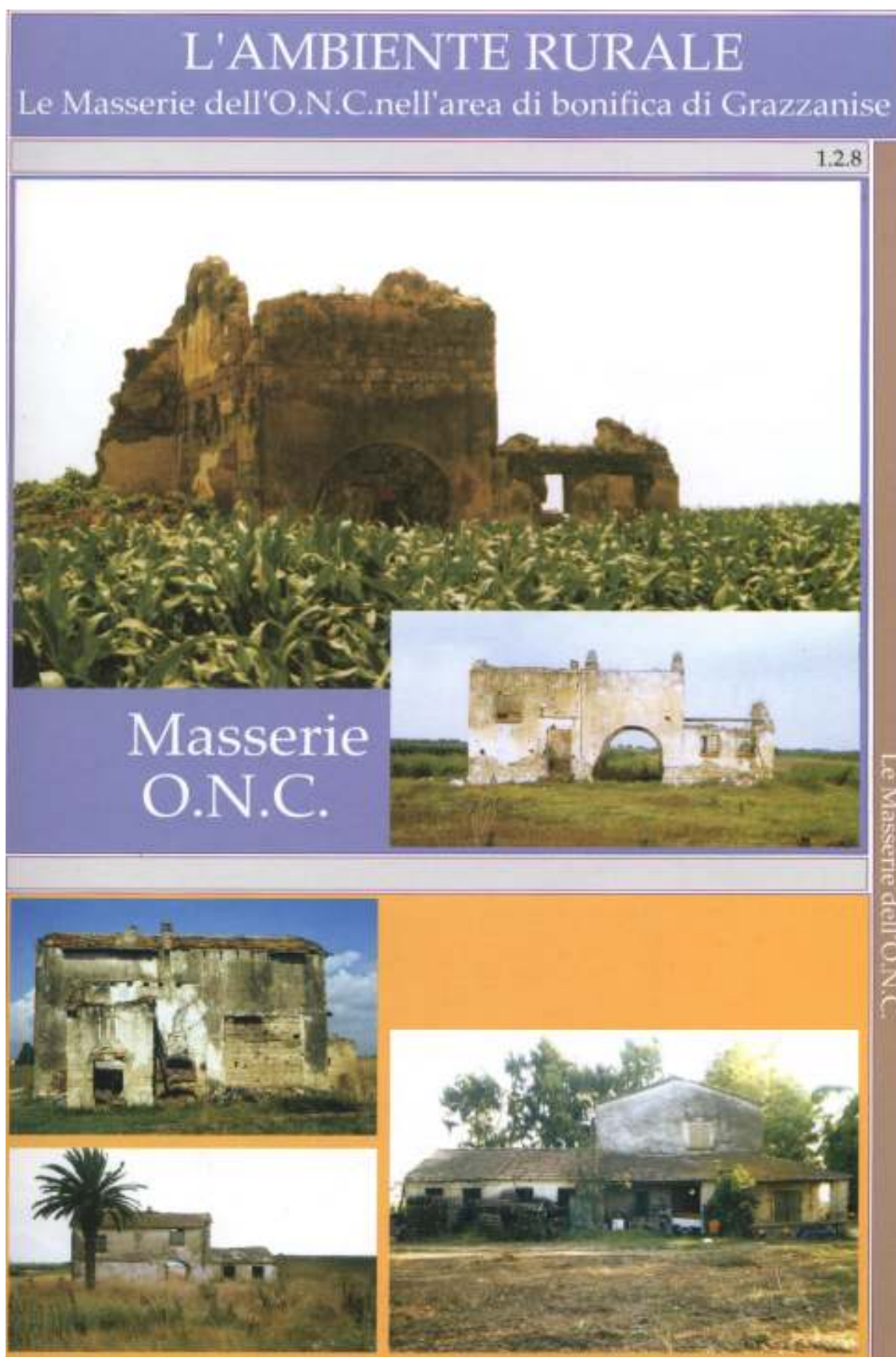
La casa del Fascio, composta da due piani, accoglieva la sala riunione del dopolavoro, la delegazione municipale e l'ambulatorio al piano terra; gli uffici del segretario politico, la milizia, i sindacati, le organizzazioni dei combattenti e quelle femminili al primo piano. La caserma dei carabinieri, con i relativi alloggi, era prevista solo per pochi militari e un sottoufficiale. Secondo le indicazioni del piano regolatore, il complesso degli edifici assegnati all'Azienda Agraria Vicina dall'O.N.C. era organizzato in un lotto di terreno interposto tra la piazza centrale e la strada di appoderamento, nel quale era stato creato un opportuno slargo per lo smistamento e l'accesso delle macchine al piazzale dell'Azienda stessa. Questo piazzale risulta delimitato da un lato da un edificio ad uso uffici e abitazioni, prospicienti sulla piazza, dal lato opposto dalla strada di appoderamento. Ai lati e in adiacenza a questo edificio erano disposte le abitazioni dei funzionari; sul lato opposto della piazza un fabbricato con due appartamenti; l'abitazione un tempo destinata al direttore dell'Azienda era costituita da un edificio isolato. Sulla piazza era collocato anche il fabbricato per la dispensa; in esso al pianterreno vi erano un negozio per il barbiere ed una ricevitoria postale, mentre al primo piano, oltre all'abitazione di chi avrebbe gestito la dispensa, si trovavano altri alloggi, tra cui un appartamento per l'infermiere addetto all'ambulatorio. La scuola elementare, l'asilo di infanzia e la casa della Gioventù Italiana del Littorio (G.I.L.), riuniti in un gruppo di edifici ubicati vicino alla piazza, pur presentando facili comunicazioni fra loro ed avendo anche locali in comune quali la palestra, avevano ingressi separati per garantire la necessaria autonomia⁹. Borgo Appio, dunque, era stato organizzato secondo la tipologia del borgo chiuso, che appariva dall'esterno come una piazza delimitata, riecheggiante un fortino coloniale. Attualmente il borgo, ultimato e dopo la guerra e utilizzato solo parzialmente, ha perso questo carattere. Nel corso degli anni sono stati demoliti alcuni edifici, come quello con l'arco gigante di collegamento e la piccola chiesa, significativa testimonianza della cultura architettonica dell'epoca. Anche gli edifici rimasti in piedi, abbandonati alla più totale incuria, non versano in condizioni di conservazione soddisfacenti. Nonostante questo triste epilogo, la piazza conserva ancora quell'impronta scenografica che rievoca, in qualche misura, scenari e forme metafisiche.



1. La chiesa di Borgo Appio a Brezza



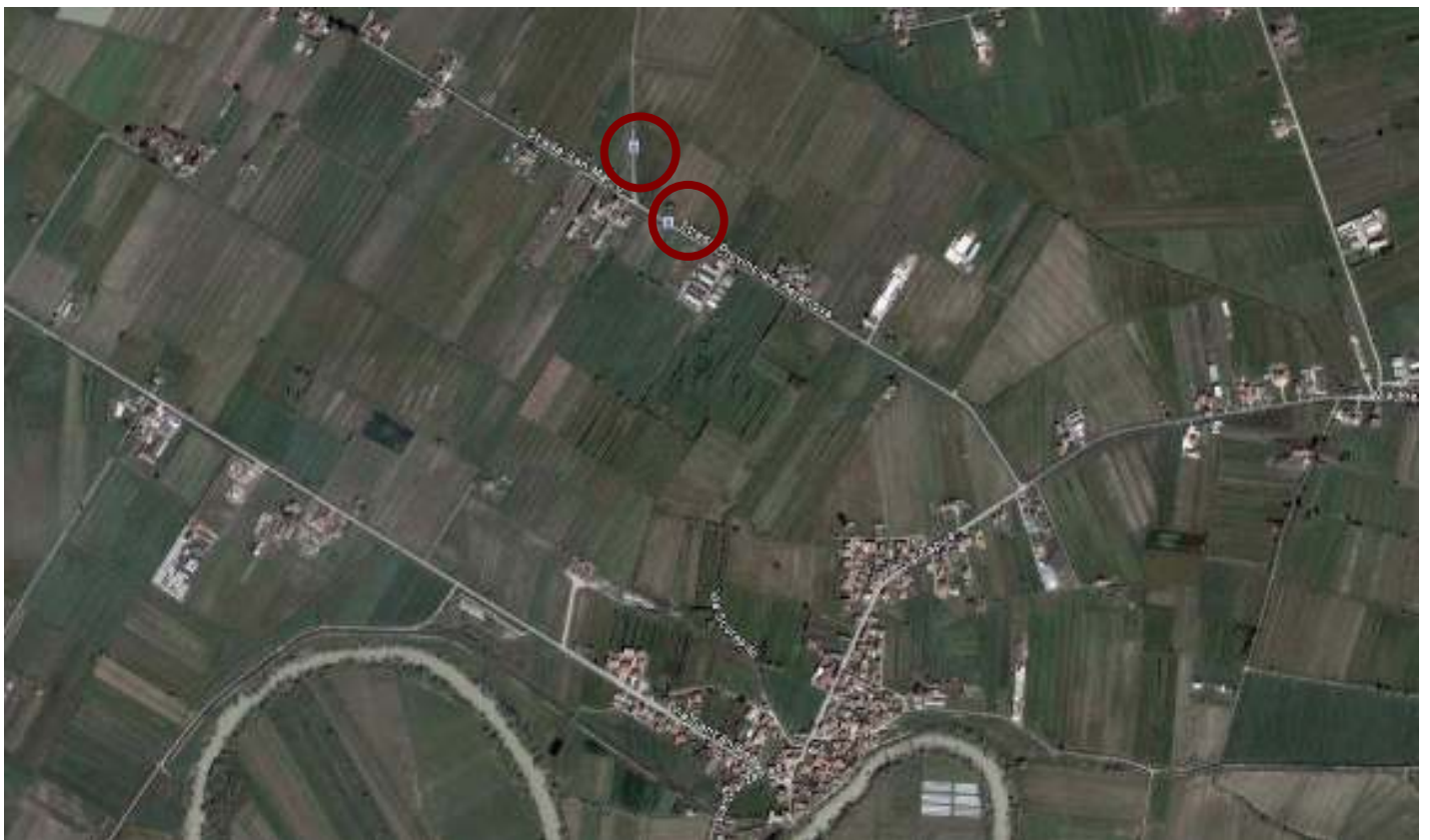
2. Edificio per abitazioni nella piazza di Borgo Appio a Brezza



Tratto da: "Architettura Rurale tra Carinola e Villa Literno" di Alessandro De Masi, edito da "Alinea Editrice".



Individuazione masserie in località aeroporto



Individuazione masserie in località Aeranova



Podere O.N.C. in località aeroporto



Podere O.N.C. in località aeroporto



Podere O.N.C. lungo la strada provinciale Aeranova



Podere O.N.C. lungo la strada provinciale Aeranova